

Renato Sansa\*

*Quot historici, tot silvae*. La ricerca storica e le foreste

ABSTRACT. I boschi sono stati negli ultimi quarant'anni, a partire dai due numeri monografici di «Quaderni storici», al centro di un'intensa attività di ricerca che si è articolata secondo diversi paradigmi interpretativi. L'immagine delle foreste restituita da queste ricerche può dunque variare secondo i metodi adottati per svolgere le indagini. Moreno e i suoi allievi considerano il bosco come un sistema agro-silvo-pastorale e portano avanti indagini caratterizzate non esclusivamente dal ricorso al tradizionale materiale documentario, ma avvalendosi anche di strumenti scientifici (palinologia, dendrocronologia) e rilevazioni sul terreno. Altri approcci "più tradizionali" risentono degli interessi specifici degli studiosi; quindi, una ricerca sul bosco può enfatizzarne il significato economico, oppure mettere in luce le lotte tra i diversi attori storici che si contendono la risorsa, o anche soffermarsi sul significato culturale assunto nella società di riferimento. Di fronte alla vastità della produzione sulla storia del bosco, il presente contributo intende ricostruire alcuni percorsi storiografici emersi in questi ultimi decenni, mettendo in evidenza la ricchezza di significati e cercando di fornire alcuni spunti interpretativi.

PAROLE CHIAVE. Risorse forestali, storia, ecologia storica, storia economica e sociale, comunità locali.

*Quot Historici tot Silvae. Historical Research and Forests*

ABSTRACT. Forests have been the focus of intense research activity based on various interpretative paradigms over the last forty years, starting with two monographic issues of *Quaderni Storici*. The image of forests conveyed by this research may therefore vary according to the methods employed in the investigations. Moreno and his students consider forests as an agro-silvo-pastoral system, conducting investigations characterised by the use of traditional documentary material as well as scientific tools such as pollen analysis and dendrochronology, and field surveys. Other, more traditional approaches are influenced by the specific interests of the scholars involved, meaning that research on forests may emphasise their economic significance, highlight the struggles between historical actors competing for the resource or focus on their cultural significance within a given society. In light of the extensive literature on the history of forests, this contribution seeks to reconstruct some of the historiographical approaches that have

\* Corresponding author: Renato Sansa (Università della Calabria), e-mail: rsansa@unical.it.

emerged in recent decades. It highlights the richness of these approaches and provides interpretative insights.

KEYWORDS. Forest resources, history, historical ecology, economic and social history, local communities.

1. *I molti boschi*. Quando si parla di soprassuolo boschivo pare opportuno utilizzare il plurale (boschi, foreste): perché sono svariate le forme che esso assume nei diversi contesti d'uso, relativamente alle specie presenti, alla densità, alla disposizione degli alberi. Sono gli usi che determinano la "forma" di una foresta e gli usi variano in base ai saperi locali e alla pressione antropica sia diretta (per esempio, quanti sono gli utenti di un determinato bosco) sia indiretta (ovvero, l'ampiezza e l'esigenza dei mercati che da "lontano" si approvvigionano dei beni di una determinata area forestale).

Ma non è tutto: nel corso del tempo si sono sedimentati nella storiografia diversi modi di intendere le risorse forestali. I boschi intesi come bene economico, di cui tentare di comprendere e spiegare le modalità di approvvigionamento, la quantità e il valore dei beni prodotti sono stati oggetto degli studi degli storici economici. Altri hanno prediletto una lettura attenta alla diade utenti locali e boschi, enfatizzando il ruolo "protettivo" di alcune popolazioni nei confronti della risorsa. Poi ci sono state letture interessate a mettere in evidenza gli aspetti giuridici legati agli usi delle foreste, i vari *ius* e i loro detentori, nella versione "italiana"<sup>1</sup> e nella più recente forma degli studi sui *commons*<sup>2</sup>. Le risorse forestali sono poi state un tema elettivo per gli studi di storia ambientale. Tuttavia, trovare una sintesi che riesca a conciliare i diversi approcci allo studio della risorsa forestale si propone come un'impresa ardua<sup>3</sup>, anzi, volendo usare un'iperbole, impossibile.

<sup>1</sup> P. Grossi, "Un altro modo di possedere". *L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Giuffrè, Milano 1977; *La proprietà e le proprietà*, atti del convegno (Pontignano, 30 settembre - 3 ottobre 1985), a cura di E. Cortese, Giuffrè, Milano 1988; *Terre e comunità nell'Italia padana. Il caso delle Partecipanze agrarie emiliane: da beni comunali a beni collettivi*, a cura di E. Fregni, in «Cheiron», n. 14-15 (1991); *Risorse collettive*, a cura di D. Moreno, O. Raggio, in «Quaderni storici», n. 81 (1992), pp. 613-924; i vari contributi presenti nel n. 70 (2013) di «Proposte e ricerche»; G. Corona, *La questione dei beni comuni in Italia*, in «Proposte e ricerche», n. 71 (2013), pp. 168-183.

<sup>2</sup> E. Ostrom, *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge - New York 1990; T. De Moor, *The Dilemma of the Commoners. Understanding the Use of Common-Pool Resources in Long-Term Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

<sup>3</sup> Un tentativo in questo senso è stato compiuto da M. Agnoletti, *Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano*, Laterza, Roma-Bari 2018.

2. *Le foreste e le crisi del legno*. Nelle società preindustriali il legno era “ovunque”: combustibile per gli usi domestici e industriali, materiale fondamentale per l’edilizia, per le costruzioni navali, per la fabbricazione di oggetti quotidiani. Werner Sombart ha usato l’espressione «Hölzerne Kultur», tradotta in italiano come civiltà del legno, per indicare questa fase che precede l’industrializzazione, nella quale la presenza del legno era predominante<sup>4</sup>. L’espressione usata da Sombart ebbe una certa risonanza: Braudel inserì nel tema della civiltà del legno quello degli usi delle risorse forestali, capaci di conferire valore agli spazi forestali ma anche di esercitare una valenza distruttiva. Secondo Braudel, in assenza di un utilizzo corrente, la foresta avrebbe perso valore<sup>5</sup>. Malgrado i concetti sviluppati nell’ambito dell’economia ecologica abbiano confutato i paradigmi interpretativi del rapporto usi-scarso-valore propri dell’economia classica e di quella marginalista, vale la pena di seguire il ragionamento di Braudel, che sosteneva che «non esiste ricchezza forestale se non incorporata nell’economia dalla presenza di una folla di intermediari: pastori che vi portano le loro greggi (non soltanto le mandrie di porci per le ghiande), boscaioli, carbonai, trasportatori, tutta una popolazione selvaggia, libera, il cui mestiere consiste nello sfruttamento, nell’utilizzazione, nella distruzione alla lunga, della foresta»<sup>6</sup>. Quindi, se per un verso si poteva dire acquisita nella storiografia novecentesca la consapevolezza che le foreste abbiano costituito un elemento fondamentale delle economie e delle società del passato, per l’altro si attestava un’idea ambigua degli usi, che avrebbero condotto, nella lunga durata, alla distruzione delle foreste. Questo assunto è stato passato al vaglio dai più recenti studi.

Si prenda, per esempio, la questione della crisi del legno del Cinquecento. John Nef, osservando l’andamento crescente della serie dei prezzi del legname e contemporaneamente constatando l’introduzione del carbone fossile nelle abitazioni londinesi e nei processi produttivi dove non c’era contatto diretto tra combustibile e materia lavorata, giunse alla conclusione che in Inghilterra nel Cinquecento si fosse stati in presenza di una crisi del legno: una contrazione tale delle risorse disponibili da giustificare l’opzione alternativa del carbone fossile<sup>7</sup>. Qualche anno più tardi, Carlo Maria Cipolla ripropose la nozione della crisi del legno del Cinquecento applicandola al continente europeo<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> W. Sombart, *Der moderne Kapitalismus. Historisch-systematische Darstellung des gesamteuropäischen Wirtschaftslebens von seinen Anfängen bis zur Gegenwart*, Bd. 2, *Das europäische Wirtschaftsleben im Zeitalter des Frühkapitalismus. Zweiter Halbband*, Verlag von Ducker & Humblot, München und Leipzig 1922, p. 1065.

<sup>5</sup> F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo*, I, *Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Einaudi, Torino 1993 (ed. or. 1979), pp. 333-334.

<sup>6</sup> Ivi, p. 334.

<sup>7</sup> J. Nef, *The Rise of the English Coal Industry*, Routledge, London 1932, I, pp. 156-164.

<sup>8</sup> C.M. Cipolla, *Storia economica dell’Europa preindustriale*, Il mulino, Bologna 1980 (ed. or.

Malgrado questa interpretazione fosse corroborata dai dati sugli andamenti demografici e sulla propensione a nuovi dissodamenti, è stata recentemente confutata. Tra gli altri, Robert C. Allen ha messo in guardia sul fatto che le crisi di approvvigionamento energetico furono crisi locali, condizionate dalla disponibilità di materia prima nei pressi dei mercati urbani e dall'incidenza dei costi di trasporto: in altri termini, «there was no general crisis, only local adjustments»<sup>9</sup>. Per l'Inghilterra piuttosto che di una crisi generale si dovrebbe parlare di un «patchwork of regional markets, each with its own supply and demand situation»<sup>10</sup>. Secondo la sua tesi, certi mercati urbani in forte espansione, come nel caso di Londra, soffrirono per l'allontanamento delle aree di approvvigionamento con il conseguente aumento dei prezzi: «that was the “timber crisis” that Nef spotted – an urban bottleneck, not a systemic constraint»<sup>11</sup>. Analizzando la serie di prezzi disponibili anche per altre realtà europee, Allen giunge alla conclusione che «the mixed pattern of real price movements provides no consistent support for a timber crisis in continental Europe»<sup>12</sup>. Nello stesso convegno in cui Allen ha presentato le sue tesi, altri studiosi si sono confrontati con questi temi, giungendo a simili conclusioni. John Hatcher ha constatato che «although local timber shortage could arise when mounting demand for food or concentrations of fuel-intensive led to deforestation and the necessity to transport firewood ever greater distances at ever greater cost, there was no general chronic shortage of traditional fuels in early modern Europe»<sup>13</sup>. Anche per queste ragioni, come è stato notato, «the shortage debate is to some extent a red herring. It is always relative to a particular unit that circumscribes how far we think it is reasonable to go to get the product. If the expense becomes very great, then it can have an unsettling or even catastrophic effect on economic and social relation»<sup>14</sup>.

Più centrato appare il discorso sulle difficoltà attraversate dalle foreste tra il Settecento e l'Ottocento, in una fase di più intenso sfruttamento delle risorse a fronte di una crescita demografica senza tregua, dell'aumento dell'urbanizzazione e delle richieste sempre più esigenti che provenivano dai mercati urbani. Anche in questo caso, però, ci sono autori che evidenziano il rischio

1974), pp. 247-250, 282-283.

<sup>9</sup> R.C. Allen, *Was There a Timber Crisis in Early Modern Europe?*, in *Economia e energia. Secc. XIII-XVIII*, atti della XXXIV settimana di studi (Prato, 15-19 aprile 2002), a cura di S. Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 2003, pp. 469-482, in part. p. 477.

<sup>10</sup> Ivi, p. 471.

<sup>11</sup> Ivi, p. 473.

<sup>12</sup> Ivi, p. 474.

<sup>13</sup> J. Hatcher, *The Emergence of a Mineral-Based Energy Economy in England c.1550-c1850*, ivi, p. 483.

<sup>14</sup> P. Warde, *Ecology, Economy and State Formation in Early Modern Germany*, Cambridge University Press, Cambridge 2006, p. 8; Id., *Fear of Wood Shortage and the Reality of the Woodland in Europe, c. 1450-1850*, in «History Workshop Journal», 62, 2006, 1, pp. 28-57.

di generalizzazioni indiscriminate, che possano rimandare a una nuova crisi del legno settecentesca. Winfried Schenk, per esempio, ha tenuto a precisare come la crisi del legno negli Stati tedeschi si sia proposta come una categoria interpretativa ampia che includeva una varietà di situazioni fra loro assai diversificate, che dipendevano dalla varietà di tipologie storico-vegetazionali esistenti in Germania alla metà del XVIII secolo<sup>15</sup>. Questo era stato un argomento che aveva in prima istanza sollevato Joachim Radkau<sup>16</sup>, poi ripreso da altri autori che avevano spostato l'attenzione verso l'Ottocento<sup>17</sup> e infine trattato più in profondità da Paul Warde. In *Ecology, Economy and State Formation in Early Modern Germany* Warde rovescia il concetto di *Holznot* – la crisi del legno di cui si parlava –, rivelandone la mera costruzione retorica tramite la quale gli Stati tedeschi cercavano di aumentare il controllo nei confronti delle foreste, spazi caratterizzati da un'economia rurale attiva su più fronti e dunque non solo su quello della raccolta del legno. In altri termini, il controllo delle foreste era funzionale ai processi di *State formation*, che includeva l'affermazione di una nascente *Forstwissenschaft*<sup>18</sup>. Tornano alla mente gli articoli scritti da Karl Marx sulla «*Rheinesche Zeitung*» tra il 25 ottobre e il 3 novembre 1842 contro le decisioni della dieta renana di promulgare una legge contro i furti di legna, che di fatto equiparava i contadini, che secondo il diritto consuetudinario si approvvigionavano di legname, a criminali<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> W. Schenk, *Forest Development Types in Central Germany in Pre-Industrial Times. A Contribution by Historical Geography to the Solution of a Forest History Research Argument about the "Wood Scarcity" in the 18<sup>th</sup> Century*, in *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII*, atti della XXVII settimana di studi (Prato, 8-13 maggio 1995), a cura di S. Cavaciocchi, Le Monnier, Firenze 1996, pp. 201-223.

<sup>16</sup> J. Radkau, *Holzverknappung und Krisenbewußtsein im 18. Jahrhundert*, in «*Geschichte und Gesellschaft*», 9, 1983, 4, pp. 513-543; Id., *Zur angeblichen Energiekrise des 18. Jahrhunderts. Revisionistische Betrachtungen über die "Holznot"*, in «*Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*», 73, 1986, 1, pp. 1-37.

<sup>17</sup> B.S. Grewe, *Shortage of Wood? Towards a New Approach in Forest History: the Palatinate in the 19th Century*, in *Forest History: International Studies on Socioeconomic and Forest Ecosystem Change*, a cura di M. Agnoletti, S. Anderson, Cabi, Wallingford - New York 2000, pp. 139-151.

<sup>18</sup> P. Warde, *Ecology*, cit.; H. Lowood, *The Calculating Forester. Quantification, Cameral Science, and the Emergence of Scientific Forestry Management in Germany*, in *The Quantifying Spirit in the Eighteenth Century*, a cura di T. Frängsmyr, J.L. Heilbron, R. Rider, University of California Press, Berkeley 1991, pp. 313-343; P. Warde, *Cameralist Writing in the Mirror of Practice. The Long Development of Forestry in Germany*, in *Cameralism in Practice. State Administration and Economy in Early Modern Europe*, a cura di M. Seppel, K. Tribe, Boydell, Woodbridge 2017, pp. 111-131.

<sup>19</sup> K. Marx, *Le discussioni alla sesta dieta renana. Secondo un renano. Terzo articolo. Dibattiti sulla legge contro i furti di legna*, in K. Marx, F. Engels, *Opere*, a cura di M. Cingoli, N. Merker, Editori riuniti, Roma 1980, pp. 222-264.

3. *I mutamenti tra Sette e Ottocento.* Quanto rilevato per la Germania vale anche per altri contesti europei: in Francia, l'adozione di un codice forestale restrittivo provocò forti resistenze presso le popolazioni rurali<sup>20</sup>; negli Stati italiani tra Sette e Ottocento vennero adottate una serie di iniziative legislative che, pur nella diversità dei contenuti e dei principi ispiratori, tendevano verso l'imposizione di un uso preferenziale della risorsa forestale che era stata al centro di contese per superare quei diritti consuetudinari che avevano assicurato alle popolazioni rurali un margine di autonomia nella gestione dei propri territori. La scienza selvicolturale contribuì dal canto suo a definire le adeguate modalità del prelevamento forestale, secondo una precisa interpretazione della risorsa forestale che vedeva prevalere l'economia del legno, o regime forestale, sul regime consuetudinario, in cui gli spazi boschivi erano aperti a usi multipli della risorsa. Attraverso l'emanazione di leggi che limitavano o vietavano l'esercizio degli usi civici, si giunse a individuare un utilizzo razionale della risorsa tesa a massimizzare la resa in legname, funzionale alla richiesta che giungeva dai mercati urbani<sup>21</sup>.

Non si trattò di un processo pacifico e lineare: le popolazioni locali escluse dai diritti consuetudinari che avevano fino ad allora esercitato espressero sotto varie forme una politica di resistenza. In alcuni casi, si appellavano alle stesse leggi che avevano subito per esercitare un'azione di controllo nei confronti dei grandi mercanti di legname, intenzionati a trarre dai boschi ingenti quantità di legna o carbone. Nello Stato pontificio le comunità locali operavano attraverso azioni di ritorsione per lo più su base legale, denunciando gli abusi dei mercanti, che spesso tagliavano oltre quanto era stato loro concesso. Oppure, sulla scorta della teoria miasmatico umorale, contrastavano i tagli intrapresi, denunciando che in seguito all'abbattimento di alberi i venti nocivi avevano compromesso la salute degli abitanti del circondario, degli animali o addirittura delle stesse piante da frutto<sup>22</sup>.

Dinamiche simili si possono riscontrare in aree lontane, come il Cadore. Qui la pressione esercitata dalle istituzioni statali agì nei confronti delle Regole, organismi risalenti al Medioevo, per tutelare gli interessi delle comunità locali e gestire con forme di autogoverno le risorse del territorio: in partico-

<sup>20</sup> P. Sahlins, *Forest Rites. The War of the Demoiselles in Nineteenth-Century France*, Harvard University Press, Cambridge-Londra 1994; K. Matteson, *Forests in Revolutionary France. Conservation, Community, and Conflict, 1669-1848*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

<sup>21</sup> R. Sansa, *La trattatistica selvicolturale del XIX secolo: indicazioni e polemiche sull'uso ideale del bosco*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 37, 1997, 1, pp. 97-144; Id., *Il mercato e la legge: la legislazione forestale italiana nei secoli XVIII e XIX*, in *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, a cura di P. Bevilacqua, G. Corona, Meridiana libri, Corigliano Calabro 2000, pp. 3-26.

<sup>22</sup> R. Sansa, *L'oro verde. I boschi nello Stato pontificio tra XVIII e XIX secolo*, Clueb, Bologna 2003, pp. 163-199; Id., *L'arbitro mancato. Istituzioni pontificie, comunità e mercanti di legname tra Sette e Ottocento*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2004, 1, pp. 125-152.

lare furono coinvolti i boschi che appartenevano alla comunità, caratterizzati da pratiche consuetudinarie d'uso collettivo, come tagli, pascolo, raccolta. Durante il periodo napoleonico le Regole furono soppresse, in seguito si assistette ai tentativi di privatizzazione e regimentazione in senso “razionale” dei boschi in funzione del prelievo di legname da destinare ai circuiti commerciali. I drastici mutamenti non furono accettati senza ostilità. Malgrado le politiche statali – da inizio Ottocento si alternano tre formazioni statali, tese a favorire la proprietà privata o comunque i grandi commerci di legname – marginalizzassero le comunità, queste non rimasero passive, ma si opposero sia attraverso dispute legali sia attraverso forme di resistenza aperta, cercando in ogni caso di inserirsi negli interstizi lasciati dalla politica statale. Certo, i mutamenti furono significativi, lasciando segni sul territorio a volte rilevanti, ma soprattutto fu una modalità di intendere la risorsa a venire meno: dall'attivazione plurima delle risorse all'economia del legno<sup>23</sup>.

La chiave di lettura proposta non deve obliterare quella che era una coscienza diffusa a partire dal Settecento, ovvero che le operazioni di diboscamento fossero «un'operazione deplorabile fino a prova contraria»<sup>24</sup>. Di fronte a fenomeni di dissesto idrogeologico, la scienza selvicolturale cercò di fornire interpretazioni che potessero tradursi in una corretta gestione del bosco. Gli effetti che provocò sui regimi consuetudinari furono fortemente impattanti, ma alla base c'era pur sempre una riflessione di carattere scientifico. Un sapere alto incapace di dialogare con i saperi locali che avevano guidato per secoli l'attivazione plurima delle risorse forestali. Tuttavia, anche questo aspetto è passibile di una forma di mediazione: in alcuni casi, coloro che erano chiamati ad applicare le regole derivate dalla scienza selvicolturale si dimostravano in grado di comprendere le pratiche locali<sup>25</sup>.

Il tema di fondo vede fronteggiarsi due modi di intendere la risorsa forestale. Si sono usati diversi modi per denominare questa contrapposizione: economia del legno – economia della foglia, regime forestale – regime consuetudinario, sfruttamento boschivo – sistema agro-silvo-pastorale. Anche nella trattazione dell'oggetto di studio prevalgono due possibili approcci: uno che considera la proiezione del bosco verso l'esterno e uno che osserva le relazioni tra società umane e ambiente forestale dall'interno<sup>26</sup>. Nel primo caso, l'at-

<sup>23</sup> G. Bonan, *The State in the Forest. Contested Commons in the Nineteenth Century Venetian Alps*, The White Horse Press, Winwick 2019. A fianco si consideri il volume K. Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Il mulino, Bologna 2006.

<sup>24</sup> B. Vecchio, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'Età Napoleonica*, Einaudi, Torino 1974, p. 8.

<sup>25</sup> R. Sansa, *Agronomi o agrimensori? La percezione dei saperi contadini e delle pratiche locali nell'amministrazione pontificia tra Sette e Ottocento*, in «Acta Histriae», 17, 2009, 3, pp. 399-410.

<sup>26</sup> Sull'interpretazione della storia del bosco in base a una visuale esterna e una interna si può fare

tenzione è rivolta allo sfruttamento economico del bosco, all'inserimento dei prodotti forestali nei circuiti commerciali, ai tentativi di rappresentazione nei catasti o nella cartografia. Il bosco assume una valenza oggettiva, in parte misurabile: il valore catastale o dei prodotti forestali immessi sui mercati urbani, la sua estensione<sup>27</sup>. Il bosco trasformato dalle attività umane è un bene oggettivamente definito, al quale è conferito valore in un contesto diverso da quello di origine. Questa traslazione è più evidente nel caso si parli di un prodotto, il legname per esempio, che venga fisicamente trasportato altrove: tuttavia, essa mantiene la sua validità anche nel caso di una misurazione catastale o di una rappresentazione grafica, che acquisiscono un senso in relazione a una serie di criteri stabiliti nella sede in cui sono poi fruiti. Assumendo l'altro punto di vista, l'osservazione si sposta verso l'utilizzo su base locale delle risorse forestali e la loro distribuzione su circuiti micro-commerciali. Tuttavia, rispetto alle dimensioni dell'attività economica, l'interesse verte sulle dinamiche ecologico-sociali che si innescano all'interno del bosco stesso. Un'attenzione particolare viene riservata agli aspetti vegetazionali, alle specifiche conformazioni che il bosco assume in rapporto alle dinamiche di interrelazione con le attività umane. Dunque, il bosco come cenosi si configura quale elemento centrale al quale riferire i mutamenti indotti dalle azioni umane o dai fattori fisici quali quelli climatici, secondo le diverse prospettive di ricerca adottate dagli studiosi.

riferimento all'efficace sintesi di A. Nesti, *L'immagine del bosco tra natura e cultura*, in «I viaggi di Erodoto», n. 38-39 (1999), pp. 106-117.

<sup>27</sup> L'affidabilità dei dati quantitativi desumibili dai catasti e dalle statistiche forestali è sotto diversi aspetti discutibile e sul loro uso è opportuno osservare alcune precauzioni, come suggeriscono P. Tino, *La montagna meridionale. Boschi, uomini, economie tra Otto e Novecento*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, 3 voll., Marsilio, Venezia 1989-1991, I, pp. 677-754, in part. p. 685, nota 22, in cui si fa riferimento al testo di A. Serpieri, *Per un'organica illustrazione della montagna italiana. Esperimenti di statistica forestale*, Firenze, 1921, pp. 5-8; S. Russo, *Grano, pascolo, bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Edipuglia, Bari 1990, pp. 76-77; M. Gangemi, *Boschi, acque interne e territorio in Calabria*, in *Lo stato e l'economia tra Restaurazione e Rivoluzione*, I, *L'agricoltura*, a cura di I. Zilli, ESI, Napoli 1991, pp. 65-116, in part. pp. 77-80; M. Armiero, *Il territorio come risorsa. Comunità, economie e istituzioni nei boschi abruzzesi (1806-1860)*, Liguori, Napoli 1999, pp. 65-68. Sull'argomento si era già espresso il geografo tedesco F. Tichy, *Die Wälder der Basilicata und die Entwaldung im 19. Jahrhundert. Vorgänge, Ursachen und Folgen*, Keyserische Verlagsbuchhandlung, Heidelberg-München 1962, p. 39; alle cui considerazioni hanno fatto in seguito riferimento altri studiosi per ribadire la questione della variabilità dei criteri e gli ampi margini di approssimazione nelle rilevazioni di statistica forestale (M. Morano, *Storia di una società rurale. La Basilicata dell'Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 32-33, 71; P. Bevilacqua, *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Donzelli, Roma 1996, p. 94, nota 14). Le cautele espresse al riguardo provengono da studi svolti per l'area del Mezzogiorno, forse una conseguenza delle caratteristiche del catasto provvisorio, le cui approssimazioni hanno acuito la sensibilità degli studiosi sulle problematiche legate all'uso di queste fonti. Su un piano più generale restano sempre illuminanti i richiami alla prudenza nell'uso delle fonti statistiche espressi da R. Romeo in *Risorgimento e capitalismo*, Laterza, Roma-Bari 1998 (ed. or. 1959), p. 103, nota 1.

4. *L'ecologia storica: un'esperienza radicale.* La risorsa forestale è stata negli ultimi decenni al centro di un'intensa stagione di studi. Un passaggio importante è stato rappresentato dalla settimana di studi Datini del 1995 incentrata sul tema «L'uomo e la foresta», nel corso della quale si sono confrontati studiosi con esperienze di ricerca molto diverse tra loro. Il convegno ha senz'altro contribuito a radicare l'interesse per la storia delle risorse forestali, ma non costituiva un punto di partenza. Era infatti stato preceduto da altre iniziative: in particolare i due numeri monografici della rivista «Quaderni storici», nei quali erano presenti una serie di contributi, di studiosi italiani e stranieri, con una marcata propensione a sperimentare nuove metodologie di indagine, attente a valorizzare i casi specifici di studio e a far uscire il bosco dalle consuete generalizzazioni della storiografia politica ed economica<sup>28</sup>. A cavallo del convegno Datini si ebbe la pubblicazione di due numeri monografici sui boschi della rivista «Storia urbana», caratterizzati da un approccio pluridisciplinare, nella convinzione che affrontare la storia dei boschi significasse confrontarsi con i molteplici aspetti che essi assumevano in relazione ai diversi punti di osservazione assunti<sup>29</sup>. Allo stesso modo, ricco di contributi di diversa natura era stato un volume collettaneo sul bosco nell'età medievale<sup>30</sup>. Anche altri successivi incontri di studio hanno confermato la tendenza a mettere insieme competenze e metodologie assai diverse tra loro: in particolare il convegno internazionale tenutosi a Firenze nel maggio del 1998<sup>31</sup> e quello di Vicenza del 2001<sup>32</sup>.

Tra le molteplicità degli approcci resta in evidenza quello della ecologia storica, che ha ricoperto un ruolo assai stimolante nel richiamare l'attenzione sulle questioni inerenti alle dinamiche interne alle risorse forestali. Sebbene, è bene ricordarlo, l'ecologia storica non si occupi solo di risorse forestali. Questa prospettiva di ricerca ha trovato ispirazione nell'ambito degli studi della microstoria, particolarmente praticata presso l'Università di Genova, e negli studi di Oliver Rackham, il cui principale interprete in Italia è stato Diego Moreno<sup>33</sup>. Nel 1990 lo stesso Moreno pubblicava il volume *Dal documento*

<sup>28</sup> *Boschi: storia e archeologia*, a cura di D. Moreno, P. Piussi, O. Rackham, in «Quaderni storici», n. 49 (1982); *Boschi: storia e archeologia 2*, a cura di D. Moreno, ivi, n. 62 (1986).

<sup>29</sup> *I boschi italiani: valori naturalistici ed economici, aspetti amministrativi*, a cura di T. Isenburg, in «Storia urbana», n. 69 (1994); *Boschi e dintorni: sentieri di ricerca*, a cura di T. Isenburg, C. Giovannini, ivi, n. 76/77 (1996).

<sup>30</sup> *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. Andreolli, M. Montanari, Clueb, Bologna 1988.

<sup>31</sup> I contributi presentati al convegno fiorentino hanno trovato spazio in tre raccolte, *Forest History*, cit.; *Methods and Approaches in Forest History*, a cura di M. Agnoletti, S. Anderson, Cabi, Wallingford – New York 2000; *Storia e risorse forestali*, a cura di M. Agnoletti, Accademia italiana di scienze forestali, Firenze 2001.

<sup>32</sup> *Diboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*, a cura di A. Lazzarini, Franco Angeli, Milano 2002.

<sup>33</sup> Nell'ambito genovese, non va sottovalutato anche il contributo fornito dalle riflessioni sul ruolo

*al terreno*, che costituiva una sorta di compimento di quella riflessione avviata anni prima, con la pubblicazione dei due numeri monografici di «Quaderni storici» dedicati al tema *Boschi: storia e archeologia*<sup>34</sup>. Una delle critiche più severe avanzata negli scritti di questi autori è quella riservata alle ipotesi degradazioniste, maturate in ambito scientifico, ma passate poi nelle letture storiche della foresta. A un'interpretazione attenta solo a registrare il graduale e inevitabile consumo rispetto a un'originaria condizione ottimale della copertura forestale, si contrappone l'esigenza di indagare la «reale complessità delle trasformazioni che essa ha subito in età storica». La contrapposizione copertura boschiva-diboscamento quasi fosse una conseguenza ineluttabile del rapporto foreste-civiltà, viene così sostituita da un'analisi attenta a spiegare i mutamenti interni alla risorsa agro-silvo-pastorale<sup>35</sup>. Respingendo l'idea di un bosco naturale ma considerando i boschi come manufatti, l'azione dell'uomo non assume più necessariamente una valenza negativa. Con la definizione manufatto si intende che i boschi, così come si sono storicamente definiti in Europa, sono una costruzione artificiale, o per meglio dire una costruzione in cui il dato naturale è stato fortemente manipolato dall'intervento umano.

La critica al «regime forestale», introdotto dalla scienza selvicolturale e dalla legislazione sui boschi, ha come contropartita l'enfasi sul cosiddetto sistema agro-silvo-pastorale, che comprendeva una varietà più ampia di utilizzi del bosco: oltre al legno, la raccolta di frutti selvatici, il pascolo, la semina dei cereali nelle foreste<sup>36</sup>. Questa modalità di attivazione delle risorse è stata anche definita con l'espressione uso multiplo delle risorse, cioè quella specifica capacità espressa dalle civiltà contadine di attivare le risorse locali sulla base di un bagaglio di conoscenze frutto di una stretta contiguità con il territorio. Gli storici tradizionali mostrerebbero limiti oggettivi nella capacità di comprendere e interpretare i significati di queste pratiche, sia a causa di una metodologia di indagine poco attenta alla dimensione microstorica delle vicende legate agli usi contadini delle risorse locali, sia all'esclusivo ricorso alle fonti archivistiche. Si è allora sollecitato un mutamento di prospettiva che

della geografia storica di Massimo Quaini e l'attenzione per la cultura materiale presente negli studi di Tiziano Mannoni, M. Quaini, *Per un'archeologia della ecologia storica italiana. A proposito di rapporti tra geografia, ecologia e storia*, in *Attualità di una proposta storica*, a cura di C. Montanari, M.A. Guido, sezione tematica che completa la riedizione di D. Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, nuova edizione, Genova University Press, Genova 2018, pp. 289-304; A. M. Stagno, *Incontri e percorsi: risorse, documenti, terreno. Breve storia di contaminazioni tra archeologia e ecologia storica*, ivi, pp. 381-393.

<sup>34</sup> D. Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Il mulino, Bologna 1990.

<sup>35</sup> La citazione è tratta da ivi, p. 16; si rimanda al testo per ulteriori approfondimenti. In merito si consideri anche P. Piussi, *Continuità e trasformazione del paesaggio forestale: problemi e metodi della storia ecologica dei boschi*, in *L'uomo e la foresta*, cit., pp. 121-54.

<sup>36</sup> Moreno, *Dal documento*, cit., pp. 217-224.

portasse dal documento al terreno, da un'osservazione che tende a elaborare tipi e modelli su scala ampia, statale o regionale, a un'osservazione su scala ridotta, microterritoriale.

Alla luce di queste premesse metodologiche consegue l'esigenza di indagare in profondità i caratteri di questi usi, revisionando precedenti interpretazioni degradazioniste. È questo il caso della cosiddetta *savanna*, una condizione di forestazione con pochi alberi sparsi sul territorio, tradizionalmente intesa dai forestali e dagli ecologi come una foresta degradata, in cui la potenzialità di crescita forestale è tenuta sotto controllo dalle popolazioni rurali per permettere una più ampia possibilità di usi (il pascolo ma anche la coltivazione)<sup>37</sup>. Il bosco, dunque, può essere inteso come uno spazio coltivato, superando quella antinomia di derivazione classica che contrapponeva *ager* e *saltus*. Lo dimostrerebbero i casi dell'alcocoltura nell'alta valle dell'Aveto<sup>38</sup>, cioè la propagazione di piante di ontano bianco in funzione di fertilizzazione tale da favorire anche altre pratiche di utilizzo del suolo, e della rovericoltura<sup>39</sup>.

Le utilizzazioni foraggere, finalità produttiva prevalente ma non unica in fase di regime consuetudinario<sup>40</sup>, avrebbero dovuto essere idealmente espulse o quanto meno fortemente emarginate nel regime forestale; non meno aspra era la battaglia combattuta contro il fuoco. La presenza del fuoco nelle foreste può essere interpretata secondo due punti di osservazione. Secondo un osservatore esterno, il fuoco è necessariamente sinonimo di incendi boschivi e in quanto tale portatore di devastazione. Un'analisi che tenga conto del punto di vista etno-botanico può rivelarsi in grado di ricostruire pratiche che prevedano l'utilizzo del fuoco quale strumento per immettere nel bosco la coltura di cereali senza distruggere completamente il soprassuolo boschivo. Attraverso particolari accorgimenti, la cui stessa denominazione dipendeva dalle specifiche tecniche adottate in sede locale, la sussistenza del bosco poteva risultare compatibile con la coltivazione cerealicola. Le antiche tecniche di coltura come il «ronco» prevedevano, infatti, l'abbattimento di alcune piante e la diramazione di altre, al fine di favorire la penetrazione della luce sul terreno, coltivato per un periodo limitato di anni e poi restituito alla vegetazione.

<sup>37</sup> O. Rackham, *Forest History of Countries Without Much Forest: Question of Conservation and Savanna*, in *L'uomo e la foresta*, cit., pp. 297-326.

<sup>38</sup> S. Bertolotto, R. Cevasco, *Fonti osservative e fonti testuali. Le «consegne dei boschi» e il sistema dell'«alcocoltura» nell'Appennino ligure orientale (1822)*, in «Quaderni storici», n. 103 (2000), pp. 87-108.

<sup>39</sup> D. Moreno, *Querce come olivi. Sulla rovericoltura in Liguria tra il XVIII e il XIX secolo*, in «Quaderni storici», n. 49 (1982), pp. 108-136.

<sup>40</sup> D. Moreno, G. Poggi, *Storia delle risorse boschive nelle montagne mediterranee: modelli di interpretazione per le produzioni foraggere in regime consuetudinario*, in *L'uomo e la foresta*, cit., pp. 635-653.

Le piante e i rami tagliati potevano essere bruciati *in loco* per fertilizzare il terreno da seminare<sup>41</sup>.

Nella proposta avanzata dall'ecologia storica, secondo un approccio geo-etno-botanico, le fonti documentarie acquisiscono valore solo se accompagnate da un'attenta analisi sul terreno, utilizzando tecniche come l'analisi palinologica, la dendrocronologia, l'analisi delle eventuali carbonaie presenti, l'approccio archeologico al terreno da esaminare. Attraverso questa metodologia, che sfugge alla maggior parte degli storici, è possibile, per esempio, ricostruire l'intervento realizzato dai contadini liguri per contrastare l'erosione dei suoli sui ripidi versanti. La costruzione di terrazzamenti, per consentire la coltura di ulivi, vigne e seminativi nelle fasce collinari, a cui corrispondeva nelle fasce montane la pratica del pascolo controllato, consentirono al territorio ligure una condizione di equilibrio rispetto al dissesto idrogeologico. Viceversa, l'abbandono di queste pratiche dalla metà del Novecento portò, nell'arco di pochi decenni, in certi casi al collasso di quegli equilibri con una perdita della qualità delle associazioni vegetali<sup>42</sup>.

La vis polemica che ha caratterizzato la proposta dell'ecologia storica<sup>43</sup> non ha impedito il consolidarsi di una tradizione di studi ancora molto solida e in espansione. Si prendano in esame la continuità degli studi, tra i quali si segnala il volume di Roberta Cevasco, ricco di spunti sul piano metodologico e di casi di studio proposti<sup>44</sup>, e le ricerche del Laboratorio di archeologia e storia ambientale (Lasa), il cui sito rende ragione di una fervida attività, in grado di attrarre cospicui finanziamenti e di proiettarsi verso il futuro<sup>45</sup>. La riedizione del volume *Dal documento al terreno* in occasione del settantesimo compleanno di Diego Moreno, accompagnata da una serie di saggi sugli argomenti che erano stati da lui proposti, non ha costituito un punto di arrivo ma solo una tappa, celebrativa ma anche e soprattutto scientifica, di un'esperienza di studio che continua<sup>46</sup>.

<sup>41</sup> Moreno, *Dal documento*, cit., pp. 188-204.

<sup>42</sup> Ivi, pp. 80-84.

<sup>43</sup> Si pensi al confronto aperto, non privo di asperità, con Alberto Caracciolo dopo la pubblicazione del volume *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Il mulino, Bologna 1988: *A proposito di storia delle risorse dell'ambiente*, in «Quaderni storici», n. 72 (1989), pp. 883-901; o la critica recensione all'edizione inglese del testo di Fumagalli (*Landscapes of Fear: Perceptions of Nature and the City in the Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 1994) apparsa sulla rivista «Environmental History», 1, 1996, 1, sezione *Books reviews*.

<sup>44</sup> R. Cevasco, *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia 2007.

<sup>45</sup> <<https://lasa.unige.it/>> (ultimo accesso 30 luglio 2025)>.

<sup>46</sup> D. Moreno, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, nuova edizione, *Attualità di una proposta storica*, cit.

5. *Conclusioni.* Queste note di riflessione non hanno alcun intento esaustivo rispetto alla storia delle foreste. Si è inteso mostrare come l'argomento si presti a più interpretazioni, al punto da essere per alcuni aspetti "scivoloso". Ancora in tempi recenti, un decano degli studi forestali, Orazio Ciancio, ha ripreso alcune sue riflessioni espresse in un volume da lui curato<sup>47</sup>, radicalizzandole. In polemica con i suoi colleghi, ha contestato il concetto di bosco antropico, sottolineando l'importanza della foresta come ecosistema autosufficiente, capace di produrre valore in modo autonomo. Secondo i principi della «selvicoltura sistemica», i boschi costituiscono un «sistema biologico autopoietico, adattivo, estremamente complesso, in grado di perpetuarsi autonomamente e capace di assolvere molteplici funzioni»<sup>48</sup>.

Ancora più radicali le idee di Franco Zunino<sup>49</sup>, che già alcuni decenni fa aveva proposto la rinaturalizzazione di ampie zone del paese. Secondo Zunino, la presenza di un bosco "naturale" contribuirebbe a mantenere la stabilità del suolo e regolare il ciclo dell'acqua. Critico nei confronti delle pratiche di valorizzazione territoriale, Zunino si pone in una condizione di forte contrapposizione con l'esperienza di studio maturata nell'ambito genovese, in quanto la capacità di attivare maggiori risorse non può essere il frutto del bosco come manufatto ma del bosco riportato alle sue condizioni naturali. Mentre proprio contro la rinaturalizzazione attraverso i boschi di neoformazione o boschi secondari, cioè le formazioni boschive che colonizzano terreni abbandonati, in cui precedentemente si praticava la coltivazione o il pascolo, è forte la polemica di Diego Moreno e della sua scuola, in quanto considerati causa di dissesto territoriale<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> O. Ciancio, S. Nocentini, *Il bosco e l'uomo: l'evoluzione del pensiero forestale dall'umanesimo moderno alla cultura della complessità. La selvicoltura sistemica e la gestione su basi naturali*, in *Il bosco e l'uomo*, a cura di O. Ciancio, Accademia italiana di scienze forestali, Firenze 1996, pp. 23-115.

<sup>48</sup> O. Ciancio, *Storia del pensiero forestale. Selvicoltura, filosofia, etica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, p. 26. Posizioni approfondite in *Bosco e silvosistemica. Utopia o rivoluzione scientifica? 100 domande al prof. Orazio Ciancio*, a cura di C. Morosi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018.

<sup>49</sup> F. Zunino, *Wilderness: una nuova esigenza di conservazione delle aree naturali*, Direzione Generale per l'economia montana e per le foreste, Corpo forestale dello Stato, Roma 1980.

<sup>50</sup> R. Cevasco, N. Gabellieri, V. Pescini, *Oltre l'abbandono. Geografia storica e archeologia delle risorse ambientali applicate allo studio dei paesaggi rurali marginali (Liguria)*, in *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia Contemporanea*, a cura di G. Macchi Jànica, A. Palumbo, Cisge, Roma 2019, pp. 87-95. Il tema è stato anche discusso da chi scrive con Diego Moreno durante la tavola rotonda nel seminario *Prospettive, fonti e metodi per la geostoria dei paesaggi boschivi*, Università di Trento, 21 novembre 2024.